

e per conoscenza: Direzione Casa di Reclusione Spoleto e
Direzione Casa Circondariale Biella

Il sottoscritto DORIGO PAOLO., nato a VENEZIA il 24.10.1959, residente a Biella, attualmente detenuto presso la Casa di Reclusione di **SPOLETO**, sezione EIV precedentemente assegnato presso la Casa Circondariale di BIELLA, militante comuni sta, prigioniero dal 23.10.1993, già condannato in via definitiva, fine pena al 23.4.2007 dalla Unione Europea, in ragione sentenza CEDO 9.9.1998 confermata dal Comitato dei ministri UE il 15.4.1999 e il 79.2.2002 definito "vittima" del sistema giudiziario vigente

POSTO CHE

in seguito a reclami e proteste civili (ultimo lo sc.della fame dal 12 al 18.5 u.s.) e ad azioni tese a rispondere ed evidenziare situazioni non oltre tollerabili di abusi, prevaricazioni ed omissioni (provocazioni sistematiche) di parte della custodia in forza presso la sez.1A della C.C. di Biella(episodio del 24.5.2002) evidenziate anche pubblicamente, è stato disposto un periodo di "osservazione psichiatrica" presso il lager omonimo costituito dalla sezione C-1-1 della C.C. di Livorno; durante la permanenza in detta sezione (26.5.2002-19.6.2002 in regime di osservazione) il sottoscritto ha evidenziato la necessità di fare ritorno alla C.C. di Biella e di poter lì effettuare esami clinici già richiesti (radiografie e tac al capo) in seguito a dolori ripetuti; in tale permanenza il sottoscritto ha subito:- tortura bianca, ossia trattamento da 41 bis o peggio, in celle con grate e con l'impedimento a dormire di notte causa blindato aperto continuamente dalla custodia, luce al neon di fronte alla cella, effetti personali trattenuti al casella rio (e tuttora giacenti in parte presso detto istituto di Livorno causa applicazione del peso massimo in traduzione nonostante la stessa fosse straordinaria); - mancata immediata assistenza durante alcune crisi cardiocircolatorie di fronte alle quali lo "psichiatra" in forza in tale sezione non trovava di meglio che prescrivere "al bisogno" punture di psicofarmaci (che **mi risulta** siano state somministrate **quasi forzatamente** solo una volta);

Qui si nota la paura all'epoca di denunciare cose che poi un po' alla volta con l'emergere dei ricordi sono certe

- minima possibilità di andare ai passeggi (da 45 a 55 minuti al giorno, solo per i due terzi del giorno in cui sono rimasto in detta "sezione"); - nessuna possibilità di socializzazione, atteggiamento provocatorio degli agenti di polizia penitenziaria (dando del "tu" e considerando un "privilegio" od una loro concessione qualsiasi cosa; .. pestaggi inutili e gratuiti al limite delle lesioni, senza dar conto alle richieste di incontro con il direttore sanitario, i giorni 11.5.2002 (alla quale seguiva la protesta oggetto di rapporto disciplinare denuncia, il cambio cella in condizioni inumane e 12.5.2002 (alla quale seguiva somministrazione puntura"calmanti") in conseguenza delle proteste del sottoscritto inerenti la mancata "concessione" dell'aria dei passeggi da diversi giorni sino al 12.5 compreso; episodi in parte da me denunciati senza che alcun sanitario si preoccupasse 'del fatto che avevo riportato ferite e traumi; Tale "trattamento" assolutamente incompatibile con qualsiasi criterio scientifico di osservazione e anzi, quasi definibile strutturalmente pensato per causare stati

di ansia e di disperazione nei soggetti che lo subiscono, in condizioni anche igieniche discutibili, sul quale il sottoscritto è disponibile a fornire spiegazioni circa il trattamento che il sottoscritto ha appreso essere "storicamente" normale in tale luogo anche da moltissimi altri detenuti sparsi nelle carceri italiane, ha avuto termine in data 19.6.2002; dopo alcuni giorni nella sezione EIV del carcere di Livorno il DAP disponeva la nuova assegnazione del sottoscritto, non già nella casa circondariale di Biella dove era atteso al ritorno del periodo di osservazione, bensì nella Casa di Reclusione di Spoleto invece di una "gravissima" interpretazione dei miei comportamenti disciplinarmente caratterizzati da una sequela di rapporti disciplinari gratuiti quanto mirati (dal 3.12.2001 al 23.5.2002) a rappresentare una personalità del tutto opposta a quella reale dello scrivente, costruiti su episodi del tutto insignificanti o creati a bella posta (stile: provocazione verbale dell'agente, rappresentata poi per iscritto come comportamento formale, e relazione sulla adeguata e commisurata creazione del sottoscritto), sfruttando il fatto che a parte una occasione in cui il sottoscritto ha accettato di rispondere alla "contestazione", per norma e prassi politica di combattenti nemici il sottoscritto si è rifiutato di sottostare alle udienze (giuridicamente del tutto discutibili e antiquate) del Consiglio di disciplina; situazioni disciplinari rappresentate anche a causa del fatto che il sottoscritto per norma e prassi politica si confronta, per quanto attiene a richieste già previste dalla normativa e O.P., alla sola Direzione del carcere ove si trova, contestando socialmente, politicamente ed anche come Uomo il criterio per cui la legge reale in ogni Istituto penitenziario sia "adattata" dal potere esecutivo (leggsi corpo degli agenti di polizia penitenziaria), e questo soprattutto dopo aver verificate sul campo, pubblicamente denunciato, e lottato contro, 31 criterio pressappochista, di comodo, di simpatia e paternalismo, con cui il comando militare (solo formalmente "civilizzato" con la smilitarizzazione ed anzi gravemente ringalluzzito con la sindacalizzazione: vedasi per esempio il clima di tensione continuamente ricercato dalla custodia a Biella, prima della costituzione della sezione EIV nel 2000, e negli ultimi 9 mesi, sull'onda emotiva del dopo-11 settembre) di istituti come la C.R. di Opera nel 1996-2000, gestiva l'andazzo.

A dimostrazione di come questa non sia una posizione assolutistica e di principio ma capace di adattarsi a situazioni in cui vi sia una diversa correttezza della custodia, la attuale situazione nella C. R. di Spoleto, dove, a parte problematiche legate alla censura della corrispondenza, il sottoscritto si è trovato a confrontarsi con una situazione ben diversa e "serena", nel limite della situazione concreta della carcerazione.

Per tali motivi, il sottoscritto ritiene non solo affrettata ed ingiustificata la decisione di spedire a Livorno il sottoscritto, ma anche di non aver inteso voler affrontare una situazione evidentemente anomala (1 solo rapporto in 17 mesi, quindi 10 rapporti in 6 mesi) con un'adeguata verifica. Infatti, a leggere i rapporti disciplinari in maniera diversa, e a vedere la qualità di confronto instaurata con la Direzione della C.C. di Biella a proposito di progetti di lavoro interni all'istituto, e a voler associare questi elementi ai dati di fatto giuridici riguardanti, come indagati, una cinquantina di agenti di polizia penitenziaria di detto Istituto, si potrebbe considerare la possibilità che le cose non siano poi così chiare come sembrano, soprattutto se si considera la gravità di determinate provocazioni accadute in detto istituto (esempio l'arbitraria applicazione di una sanzione di esclusione delle attività in comune con l'impedimento di andare all'aria coi compagni,

onata il 22.4.2002 con minacce di botte; oggetto di reclamo alla Direzione di detto istituto).

A questo punto occorre precisare i motivi per cui, nonostante le avvenute tensioni con la custodia, il sottoscritto ritiene opportuno e necessario essere riassunto alla C.C. di Biella.

Una esigenza umana, di identità e di necessaria ambientazione in una situazione detentiva nella quale il sottoscritto, al di là delle incredibili bufale giornalistiche miranti anche nel mio specifico caso a demonizzare la persona per distruggere il militante (cfr. quotidiani nazionali del 1999 e 2001) attraverso vessazioni giudiziarie unicamente vendicative il rifiuto al collaborazionismo e la rivendicazione del proprio percorso politico ed umano (vedasi sequestri scritti e studi del sottoscritto, Procura della Repubblica di Bologna, 20.3.2002; sequestro macchina da scrivere, nonostante la censura sulla corrispondenza fosse precedente all'acquisto della stessa, 4.4.2002; non concessione nei mesi di aprile e maggio dei permessi a recarsi a Biella a colloquio con lo scrivente, a mia moglie Alberta Biliato, oggi semilibera a Opera, con forma bidirezionale di pressione tanto inutile e ridicola quanto infame), aveva comunque, ed avrà qualora la vertenza re-iniziata per la riassegnazione in data 8.7.2002 con il rifiuto del vitto dell'amministrazione a tempo indeterminato, avrà ottenuto quanto si richiede al termine di questa istanza-Reclamo, la possibilità di:

- condurre una esistenza carceraria tra compagni vicini al mio percorso di vita e politico, aspetto questo non secondario in considerazione della mia formazione culturale, del mio carattere, dei miei interessi, sostanzialmente estranei a quella mentalità che si basa sulla ricerca dei "benefici" e non sulla qualità intrinseca dell'uso, prevalentemente intellettuale, del proprio tempo, "benefici" che qualificano poi i comportamenti ed interessi in carcere in maniera ben diversa e tutt'altro che solidale;
- vivere quindi la detenzione in maniera coerente ai propri principi senza dover, se si esclude proprio quell'insieme di sistematicità e sottile provocazione a cui sono stato sottoposto in ragione del mio attivismo legittimo sul piano pubblicistico e politico da parte di una custodia abituata a gestire arbitrariamente ogni cosa, subire alcun condizionamento non previsto dalle già severe e limitative normative del circuito DIV;
- effettuare colloqui con familiari ed amici con una certa regolarità essendo pressoché esclusivamente provenienti dal Nord Italia;
- avere comunque un confronto già acquisito con la Direzione circa progetti di lavoro interno (produzione cdrom, ecc.) e la possibilità di studiare con regolarità in locale adatto;
- avere un confronto con la Direzione Sanitaria allorché si presentava la necessità di evidenziare comportamenti, in genere serali e notturni, di disturbo del sonno da parte di parte della custodia, ed in genere disponibilità per problemi specifici, vista la non tragica situazione dell'Istituto quanto a sovraffollamento.

Affermo questa esigenza, indipendentemente dal fine pena non lunghissimo residuale, in tutta serenità e prendendo le distanze da interessamenti familiari non richiesti né adeguati circa la necessità di assistenza psicoterapeutica: i colloqui da me effettuati in particolare nel periodo gennaio 2001-marzo 2002 con il dr. Regini Alberto di Venezia avevano in specifico la valenza di discutere le dinamiche carcerarie e dell'inevitabile malessere che esse producono, al di là di qualsiasi necessità terapeutica e menchettina di "terapie" psichiatriche che a tutto servono fuorché ad evidenziare soluzioni a problematiche che si rifanno al mancato rispetto della identità delle PERSONE detenute e, ancor

più, dei PRIGIONIERI POLITICI quali il sottoscritto e diversi altri; nello specifico, evidenzio e rivendico politicamente, ANCHE MA NON SOLO in ragione della sentenza CEDU del 9.9.1998 n°33286/98, un trattamento adeguato al rispetto di tale identità di PRIGIONIERO POLITICO che rivendica e non mendica sia la libertà, sia esami clinici qualora ne ravvisi come uomo e persona sana ed in grado di connettere e di capire se ha la necessità di verifiche sanitarie, il bisogno.

In tale senso faccio notare che NON E' MIA ABITUDINE dover qualificare la mia identità e necessità di rispetto da parte della "custodia", con azioni come quella del 24.5.2002.

Ho già precipitato alla Direzione della C.C. di Biella: il 24.5.2002 che, una volta effettuati detti esami, anche a mie spese, sarò disponibile, qualora gli stessi non avessero evidenziato alcuna patologia né trauma interno, a periodici incontri di verifica con specialista psicologo circa i problemi del disturbo del sonno praticati ai miei danni sin dalla settimana e mesi precedenti tale episodio.

Ho accettato in tal senso anche il dialogo con il neurologo di questa C.C. di Spoleto. Peraltro a disposizione dell'A.G. vi è stata la relazione dello psichiatra di parte prof. Mauri dell'Università di Pisa.

Vi sono poi i precedenti abusi riscontrati processualmente e fatti presenti nel ricorso dell'avv. Pelazza di Milano c/o la CEDU di Strasburgo n°33286/96.

Vi è poi la sentenza di condanna del 4.12.1998 ai danni di un agente di polizia penitenziaria del carcere di Novara, nonché un certo quantitativo di reclami dallo scrivente anche al DAP, sin dal 1997, che evidenziano una conflittualità DE FACTO con la "custodia" che sono sufficientemente indiziari a spiegare, in considerazione anche della espressione della propria libertà di critica e di pensiero attuata anche sotto censura e quindi teoricamente comunque alla portata anche di componenti del corpo degli agenti di polizia penitenziaria di Biella, comportamenti miranti a costruire un inesistente "caso" per liquidare una persona scomoda, quale non mi fregio di essere ma CERTAMENTE SONO, al di là di qualsiasi teoria da mania di "persecuzione" quale comunque, 5 assoluzioni in vent'anni ed una sola condanna sancita al di fuori del diritto, è quantomeno giuridicamente ACCERTATA.

Pertanto la protesta che avvio a partire dal 9.7.2002, al di là di qualsiasi drammatizzazione, alla quale non corrisponde uno sciopero della fame in quanto mi autoalimento a mie spese, non essendo fisicamente in grado in questo periodo di sopportarne un'altro, mira a riottenere l'assegnazione alla c.c. di Biella, sez. BIV - ~~l'area~~ prigionieri politici, per i motivi susposti, e denuncia la gravità della misura adottata il 26.5.2002 come frutto quantomeno di fretta e burocratizzazione.

PAOLO DORIGO

Militante comunista prigioniero
c.r. Spoleto, 10.7.2002

DIREZIONE DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA UFF.DET.M.S.-DIREZ.GEN.
DIREZIONE SANITARIA CASA RECLUSIONE DI **SPOLETO**
e per conoscenza Direzione Casa Circondariale di Biella

oggetto: integrazione istanza del 10.7.2002-Reclamo ex art.35 legge 354/75

Il sottoscritto DORIGO PAOLO, già generalizzato, nel merito della
Cartella Clinica della C.C. di Livorno -"sezione di osservazione
e perizia psichiatrica", fa notare le seguenti inesattezze e falsità:
(affinché siano allegate alla cartella clinica stessa)

- 1) la data finale di ricovero non è indicata, il predetto vi è rimasto in carico sino al 19.6.2002;
- 2) la data dell'ultimo test HIV è errata, è stato infatti effettuato presso la C.C. di Biella nel 2001;
- 3) le disposizioni di arrivo per gli infermieri sono state tratte da una "terapia" momentanea richiesta da una psichiatra presso la C.C. di Biella il 24.5.2002, e tale "terapia" è stata assunta dallo scrivente solo in data 24, 25 e 26.5.2002; il Dirahist, antiallergico, di proprietà dello scrivente in quanto acquistato presso la C.C. di Biella, è stato persino poi trattenuto all'atto della partenza da Livorno;
- 4) la disposizione "blindato aperto anche di notte", considerata l'ubicazione dello scrivente in tale sezione (cella n.1) ha avuto il significato concreto di impedire il sonno allo scrivente, in forma acuta in particolare dal 1 al 10 giugno; il sottoscritto ogni sera accostava a metà il blindato per proteggersi dalla luce diretta al neon (posto di fronte alla cella stessa); regolarmente, alle 23, alle 24, all'una, alle due e oltre, l'agente di controllo apriva il blindato; altrettanto regolarmente il sottoscritto si svegliava, attendeva che il soggetto finisse la conta, e riaccostava il blindato per poter dormire senza la luce sul viso; dopo alcuni giorni di questo trattamento, con annessa difficoltà a riposare di giorno causa la posizione stessa della cella, la cosa si era fatta stressante, ed il sottoscritto ne risentiva, ma di questo né lo psichiatra né la "grande sorveglianza" se ne parevano render conto, a giudicare dalla cartella clinica; tuttavia, dato l'atteggiamento sostanzialmente para-filantropico e saccente, ipocrita e superficiale (soprattutto nei suoi "passaggi al volo" mattutini di fronte alle celle) dello psichiatra titolare, il sottoscritto evitava di rilevare il problema nei suoi termini effettivi, temendo che ciò avrebbe giustificato un'ulteriore accentuazione dei caratteri di "arbitrarietà delle misure" adottate, non mancando comunque di rilevare la pesantezza delle stesse (nemmeno un'ora d'aria al giorno, nessuna socialità, limitazioni all'uso di oggetti di prima necessità in cella, grate fittissime poste addirittura prima delle stesse sbarre); PERTANTO quanto annotato in detta cartella nei giorni 27.5, 28, 29, 30, 31, 3.6, 4, 5, 6 e 7 e 10 ("Proseguire grande sorveglianza con blindato aperto anche di notte") e in data 4.6 ("Dorme e si alimenta regolarmente"), considerato che dal 1.6 al 10.6 ha dormito sì e no due-tre ore a notte (arretrato il sonno che ha recuperato in tre settimane con pisolini pomeridiani), è del tutto falso; inoltre il sottoscritto ha chiesto udienza inutilmente sin dal 28.5 al Direttore e Dirigente sanitario di detto istituto, anche per iscritto (reclamo del 28.5 e successive istanze), e non ha accetta

to il vitto per ~~oltre~~ una settimana, dal 4.6 al 13.6, e non ha accettato alcuna terapia, ricevendo garanzie verbali dallo psichiatra che avrebbe ritirato la stessa (cosa del tutto diversa da quanto lo stesso affermava nella cartella clinica dicendo "gli proponiamo", e "rifiuta", dopo che lo scrivente aveva anche ben motivato tale rifiuto, e qui il capitolo degli psicofarmaci utilizzati nelle carceri come moderno "bromuro" per far rincoglionire le persone detenute potrebbe essere interessante anche in funzione di un'analisi dell'effettiva situazione della qualità della vita e dei mezzi di coercizione violenti che sono calati con questi mezzi, non meno lesivi, senza far venir meno la gravità e allucinante follia della situazione penitenziaria nazionale), dato che l'unica "terapia" ricevuta a sua conoscenza durante la permanenza in detto istituto, almeno quando era sveglio, è stata la puntura fattagli il 12.6 dopo il pestaggio di cui spiego al punto successivo;

- 5) Il 10.6 sera un agente in servizio cercava violentemente di spalancare il blindato accostato; ne seguiva uno scontro verbale con questo ed altri agenti, tra i quali uno molto alto e vestito in tuta mimetica, che lo minacciava con un manganello (stile primo anno di governo Berlusconi, perfettamente coerente alla concezione della "sicurezza" che pare regnare nelle carceri sin dal gennaio 2000 -governo D'Alema-) e gli sferrava contro il cancello al l'altezza del volto, il cinturone; il 11.6, dopo essere stato di fatto impedito ad andare ai passeggi per il quarto o quinto giorno di seguito, lo chiedeva ripetutamente, e gli si assicurava che ci sarebbe andato alle 14,15 ma successivamente gli si diceva che era troppo tardi; ne seguiva uno scontro verbale, dopo il quale, verso le 16, interveniva l'agente alto della sera prima che con altri 5 o 6 agenti entrava violentemente nella cella, immobilizzava il sottoscritto tenendolo disteso sul letto dopo un primo scontro, e lo colpivano ripetutamente alla testa con manganello e nocche a pugno chiuso; inutile chiedere controllo sanitario, quel giorno; quindi per questo e solo per questo, non accettando una situazione di tal fatta, il sottoscritto, una volta sistemata la cella, portava nel bagno il materasso ed il cuscino e gli dava fuoco con la finestra del bagno aperta e la porta del bagno chiusa in modo da non causare danni alla cella e ai propri effetti personali e a sé stesso, di modo da esternare il proprio rifiuto a subire passivamente una cosa del genere; ciononostante gli agenti in servizio non si accorgevano di nulla, ed era il sottoscritto stesso a chiamarli; nella cartella clinica, costoro scrivevano "riferisce che il detenuto ha cercato di incendiare la sua cella"; all'intervento degli agenti, l'"incendio" del materasso era già sopito; il sottoscritto veniva portato alla cella n.6, ed i propri effetti personali, senza nessun danno, portati al casellario di magazzino; ciononostante lo psichiatra riferisce che il 12.6, dopo aver parlato con il sottoscritto, ha da lui sentito che "ha dato fuoco a tutto quello che aveva a disposizione" (!!!!! ???? !!!!!); danni, risarciti come da libretto di conto corrente, solo euro 38,14; appunto, il costo d'un materasso; da notare che lo scrivente è tuttora in attesa di ricevere da Livorno due borse di effetti personali che sono sempre rimasti in casellario e che non gli si è permesso portare con sé alla partenza da Livorno nonostante la traduzione fosse di ASSEGNAZIONE, EIV, e straordinaria, facendo riferimento al "peso massimo": tale problema potrebbe essere risolto quando, come nel caso, un detenuto o meglio una PERSONA detenuta parta in traduzione da sola od in compagnia di un'altro solo detenuto, considerando che i LOCULI in cui dobbiamo dimorare durante il viaggio, anche a rischio della vita (come nell'incidente accaduto tre anni fa a detenuta in

traduzione, all'altezza di Vicenza in autostrada) sono 4 e non 2 e quindi vi è spazio a disposizione;

- 6) Il 12.6 viene annotata nella cartella clinica la protesta dello scrivente attuata in doccia: tale protesta, mirava ad ottenere di poter verbalizzare una denuncia-querela per il pestaggio del giorno prima, si rende necessaria dato che gli si impediva di tenere ogni cosa in cella, e di andare all'aria; lo psichiatra dà il resoconto di un "incontro veloce" di fronte al blindo di detto locale docce, riportando nella cartella clinica che gli avrei riferito di aver bruciato tutto quanto avevo in cella (!!!) e dimentica invece di riferire del pestaggio da me subito il giorno prima (gli mostro delle echimosi); altrettanto da rilevare che il giorno prima la visita serale del medico di guardia, a cui mostro le echimosi, non viene riportata in cartella clinica; quindi dopo un paio d'ore, primo pomeriggio del 12.6, si presentano il Comandante e l'Ispettore del reparto con un manipolo di agenti; il sotto scritto esce dalla doccia, torna alla cella n.1 dove c'erano ancora, in perfetto ordine, tutti i propri effetti personali, (carte e vestiti compresi), e si veste con un paio di pantaloni, una camicia un giubbotto e un paio di scarpe; (il resto degli effetti personali viene portato più tardi al casellario) e può quindi recarsi al centro del corridoio antistante la cella (spazio) dove verbalizza la querela all'agente di matricola, a modello IP1 timbrato e lo controfirma; quindi dopo che gli si rifiuta di prendere i propri effetti personali dalla cella n.1 e di portarli alla cella n.6, con una mossa repentina si porta nell'antistante locale delle pulizie della sezione per prendere due sacchi di plastica, dicendo, "ora mi portate via da questo lager, e mi portate o all'isolamento o all'infermeria" (il sottoscritto ignorava che la sezione EIV era allo stesso piano); ne segue un placcaggio da parte degli agenti che degenera in pestaggio con tanto di presa al collo rasente il soffocamento e lo schiacciamento della carotide, quindi è riportato di peso alla cella n.6 dove gli viene praticata, quasi a forza, una iniezione; solo dopo due giorni gli si permette di recarsi al casellario a ritirare solo una parte dei propri effetti personali;
- 7) Altri elementi messi a bella posta in tale cartella (es. 31.5.2002, "domande assurde" circa le richieste di fare 1 ora d'aria e non 50 minuti, o il pre giudizio "sociale" autocontraddittorio, che definisce il sottoscritto "tranquillo" e "sereno", "sicuro di sé", ma "border line" e affetto da paranoia) e tratti ESCLUSIVAMENTE da dati interpretativi e soggettivi (DIALOGO con lo scrivente, definito "lunghissimo" quando è durato 25 minuti) certificano il pressapochismo e il bersi ogni cosa sentita ("allergico un po' a tutto": pare un tratto di una novella di Collodi) dato che in cartella clinica era chiaramente esposta la non tollerabilità a numerosi farmaci nonché l'allergia ai pollini di maggio), per riempire di righe che giustifichino in sé il ricovero stesso, che già dal 3° giorno era chiaramente un abuso allucinante (28.5.02: "E' vigile, lucido, perfettamente orientato nel tempo, nello spazio e verso le persone anche assenti, mnesico ed in buon equilibrio affettivo"); afferma anche una cosa per l'altra: il sottoscritto ha affermato, anche alla Direzione della C.C. di Biella il 24.5.2002, che in caso di esito negativo degli esami clinici richiesti, avrebbe chiesto sostegno psicologico e non certo che avrebbe assunto psicofarmaci(!!!!!); l'assunzione moderata in data 24, 25 e 26.5 di Serenase è stata da me decisa per far capire a Biella che non avevo altre intenzioni bellicose e che quanto avvenuto non si sarebbe certo ripetuto; allo stesso modo questa affermazione veniva fatta allo psichiatra responsabile di Livorno, che scriveva ^{invece} "rifiuta ogni terapia, asserendo che la praticherà solo quando avrà pratica

to la richiesta TAC cerebrale" (28.5.2002) !;

- 8) Altrettanto discutibile l'approccio "scientifico" del responsabile, che pare non conoscere gli effetti della "tortura bianca" (impedimento a dormire, privazione di socialità, minimo accesso all'aria) da lui stesso prescritta ma disconosciuta nel colloquio. Ancora, le crisi cardiotoniche avvenute nei primi dieci giorni del mese di giugno (di queste ne viene rilevata una sola, il 7.6.2002), ottengono un esame elettrocardiogramma solo in data 19.6, quando il cambiamento di cella e la possibilità di accostare il blindato di notte non dà più luogo a tali crisi; faccio notare di aver consegnato al responsabile psichiatra una memoria di 3 fogli manoscritti, dallo stesso fotocopiat, con l'elenco degli abusi subiti dalla custodia a Biella.
- 9) Al sottoscritto non pare inutile rilevare anche la strutturalmente storpiante interpretazione "psichiatrica" di problemi che hanno ben altra origine e natura (abusi, mobbing della custodia, provocazioni, impedimento a dormire), sin dal dicembre 2001 nel carcere di Biella da parte della custodia, quali origini della situazione esplicitatasi il 24.5.2002 che ha dato luogo al dispositivo del Magistrato di sorveglianza di Torino del 25.5.2002. Tale rilievo appare necessario in particolare dopo la lettura della relazione "di parte" ossia sarebbe meglio dire dello psichiatra che solo il 14.6.2002 ho potuto incontrare a Livorno, nominato da uno dei miei difensori su richiesta dei miei familiari. La mia famiglia di provenienza, non avendo mai accettato la mia militanza ed il mio impegno politico, quando ha potuto ha operato al fine di far del bene contribuendo a relazioni (come nel caso di una istruttoria 1985-89 per la quale il sottoscritto ha patito una ingiusta carcerazione di un anno ed è stato poi risarcito con 63 milioni, "contro" una "tortura bianca" nel reparto isolamento di Venezia nel 1985, tortura bianca inflittagli su richiesta espressa dei magistrati inquirenti veneziani che all'epoca si opposero persino al già disposto trasferimento dello scrivente nel carcere speciale di Novara) psichiatriche secondo il proprio taglio culturale ed interpretativo, del tutto avulso dal concreto vissuto e dalle scelte personali, sociali, politiche, professionali ed artistiche dello scrivente, rappresentando in effetti un cumulo di sovrastrutture comode all'uso di rappresentare una personalità complessa e difficilmente disposta ad "inserirsi" nella "società" ! Il colmo, se si pensa alla reale vita, vissuto, attività ed impegni, svolti sempre con adesioni e consensi notevoli in ogni ambito in cui il sottoscritto si è cimentato.
- Il colmo dei colmi, se si pensa che al sottoscritto è stata comminata una carcerazione complessiva di (sinora) 11 anni e 7 mesi a fronte di due assoluzioni (Corte di Assise di Venezia, 4.10.1991; Corte di Assise di Roma 18/89+35/89; sentenza n°25/90 del 21.3.1990, definitiva il 30.4.1992) e di una condanna che è stata comminata sulla base di un procedimento dichiarato "iniquo" dalla stessa Commissione Europea dei Diritti dell'Uomo (33286/96 del 9.9.1998), riconosciuta e fatta propria dal Comitato Ministri UE !
- Quale migliore soluzione allora di un procedimento "psichiatrico" generato a bella posta da 6 mesi di provocazioni ad opera di un manipolo di agenti di polizia penitenziaria che operavano fuori da ogni controllo e norma in una sezione ad EIV, e di un impegno "di fin di bene" del padre dello scrivente volto a trovare una soluzione di tipo "sanitario" alla carcerazione del sottoscritto ? Una soluzione assolutamente Kafkiana !
- 10) Quanto sopra dovrebbe evidenziare (in aggiunta a quanto denunciato PUBBLICAMENTE prima di tale ricovero nella "Dichiarazione di lotta e di solidarietà" del 12.5.2002, oggetto di esplicitazione di abusi e violazioni di diritti già presenti da parte della custodia di Biella) che in realtà la DIVERSA ASSEGNAZIONE dello scrivente è avvenuta sulla base di una misura frettolosa

e spropositata tale da raffigurarsi in un linciaggio psicologico e psico fisico quasi risucito.

Osservazione psichiatrica che era attuabile, con la disponibilità dello scrivente che chiedeva solo alcuni esami clinici, già nell'istituto di Biella nel quale manteneva, a parte l'ultima settimana in cui si era chiuso ad ogni rapporto in conseguenza dei disturbi al sonno la cui origine nemmeno è stata indagata, normali relazioni sociali, perfettamente nella media e nella tipologia di vita della sezione EIV di Biella, checché ne dicano i non disinteressati agenti in parte evidenziati dal sottoscritto alla stessa Direzione di tale Istituto per il loro accanimento atto a generare situazioni di tensione laddove non ne esistevano, e rispetto al quale il sottoscritto non ha problemi a documentare quanto si afferma in questa precisazione.

Una decisione viziata alla fonte, circa le condizioni dello scrivente al quale si è negata innanzitutto la condizione di persona cosciente dei propri problemi.

Quanto sopra non può prescindere da una descrizione quantomeno sintetica circa il disturbo del sonno praticato a Biella allorquando il sottoscritto si è trovato più vicino al quadrato interno della sezione, del corpo di guardia (celle 23 e 2); i cambiamenti di cella, numerosi negli ultimi mesi, erano causati proprio dai rumori e dai fastidi notturni della sovrastante sezione ("pedofili") per cui lo scrivente aveva cercato una cella più tranquilla (il primo cambiamento era avvenuto durante la ridipintura delle celle); da allora (14.4) vi era stato un crescere di chiacchiericcio notturno, schiamazzi, sbattimenti del portone della sezione, rumori improvvisi di altro genere come sbattimento di cassetti metallici e chiavi, sedie, squilli di telefono, ecc.) nonché di rumori provenienti dal blocco blindato del televisore-citofono; pratiche che avevano luogo dalle 23 alle 3-4 di notte, e che se pure erano state presenti in passato (il sottoscritto ha una datazione dei primi mesi dell'anno di alcuni episodi meno frequenti nel tempo), erano andate accennando. Il sottoscritto aveva rilevato una sua ipersensibilità uditiva rispetto ai propri compagni e aveva chiesto ancora nel 2000 un esame audiometrico al direttore sanitario, ma senza insistere, esame che chiederò di effettuare ora.

Queste pratiche sono all'origine certo di una situazione di nervosismo nel rispondere a determinate, più frequenti ma non inedite; provocazioni di parte della custodia, nervosismo ed ipersensibilità che possono essere concausa, qualora non saranno accertate altre ipotesi, dello stress generatosi prima del 24.5.2002.

Infatti la percezione, svegliando il soggetto, pur dotato di tappi acustici, di rumori molesti o improvvisi nottetempo genera nella sua sistematicità una situazione di tensione (adrenalina in eccesso, ecc.) che spiega perfettamente l'episodio e la scelta dei soggetti colpiti in data 24.5.2002, e che sarebbe del tutto evitabile, sia da parte del sottoscritto, che da parte della custodia con un comportamento più corretto alla base.

Il sottoscritto non insiste per puntiglio né per altri motivi comodamente mascherabili con le solite litanie "psichiatriche", ma per porre in evidenza quanto già rilevato, della stranezza della sequela di rapporti disciplinari che il sottoscritto ha fricevuto da un carcere dal quale non solo NON se ne voleva andare, ma nel quale, anche ora, intende fare ritorno.

Lo spostamento notturno del corpo di guardia al controllo al piano (ove sono le telecamere) per dare la possibilità agli agenti di ridere e scherzare senza disturbare il sonno altrui; sarebbe infatti per il sottoscritto

condizione certo sufficiente a poter dormire sonni tranquilli senza patema di venir svegliato più volte; un controllo ai citofoni sarebbe certo sufficiente ad escludere fastidi mirati a generare una psicosi nel soggetto. Un sostegno psicologico iniziale, infine, in tale ipotesi non sarebbe dal sottoscritto rifiutato, certo dopo l'effettuazione, iniziata, degli esami clinici richiesti.

Certo la carcerazione non è un soggiorno in una casa di riposo, ma non deve nemmeno tradursi in mezzi più o meno invisibili e difficilmente dimostrabili (?) di mobbing ed annientamento psicofisico, tortura e logoramento delle persone scomode, come il sottoscritto, use a reclami e proteste scritte evidenzianti non solo disfunzioni ma anche veri e propri abusi. Alla base di tutto, però, un problema di negazione del carattere effettivo che assume la PRIGIONIA POLITICA di chi, eticamente, rifiuta mediazioni e inciuci di comodo, tanto usati nel nostro paese; PRIGIONIA POLITICA che non solo il governo in carica, ma l'insieme del sistema politico tende a negare sin dal nascere della questione, sebbene penalizzando con leggi speciali i processi e le detenzioni dei comunisti prigionieri.

Paolo *P. R. R.*
militante comunista prigioniero
Spoleto, 18.7.2002

